

Il grido di dolore di Goffredo Fofi, invocando il Noi

Leggendo il suo *L'oppio del popolo*, Eleuthera 2019

Goffredo Fofi invita tutti noi *operatori culturali* a provare vergogna, perché tutto sommato, pur con la buona volontà, non riusciamo a sottrarci alla affiliazione a qualche filiera di manipolazione e di appartenenza, e non possiamo fare a meno di contaminarci con gruppi di potere pur di sopravvivere nella visibilità e nella operatività. Quando ormai la cultura non è più settore marginale ma la più grande fabbrica del paese (come dimostrano i dati forniti da Symbola sull'industria culturale), c'è da interrogarsi sul ruolo che occupano tutti coloro che vi girano attorno.

Fofi ci invita a resistere, a ribellarci alla nostra supinità al presente stato delle cose, a passare ad una opposizione più decisa, contro la stupidità dilagante, contro il prevalere dei social e delle falsificazioni che vi circolano, adottando una postura minoritaria che non si piega né si flette.

Caro Goffredo, che ci hai insegnato tanto, che ci hai ospitato sulle tue riviste rinnovatesi nei decenni e sempre "parlanti", che hai stimolato le nostre riflessioni critiche, che ci hai segnalato fenomeni nascenti che ci sarebbero sfuggiti se non fossero stati colti dalle tue antenne sensibilissime...Caro Goffredo che guardi sempre ai giovani, che ti preoccupi delle loro reazioni, che spii i nuovi talenti e cerchi di coltivarli anche se sono solo esili pianticelle, che addirittura comprendi gli autori di stragi inconsulte nei campus americani perché ti pare che il loro disturbo estremo segnali il malessere della società tutta...Caro Goffredo che irridi all'infinito parlarsi addosso degli intellettuali servi del potere, ai falsificatori e ai manipolatori, agli educatori che hanno tradito la loro missione, ai tanti assessori che hanno messo in piedi baracconi di distribuzione della cultura in pillole per un pubblico che si accontenta di poco e non vuole fare la fatica di pensare, in quest'estate in cui si inventa perfino una "Estate degasperiana"...Caro Goffredo che testimoni di un passato ricco di pensiero e bellezza, in cui c'erano Gadda e la Morante, e condanni tutti coloro che stanno cedendo alla stanchezza e alla disillusione e coltivano il proprio orticello... Caro Goffredo che non salvi quasi nessuno, anche tra le categorie nelle quali avevi avuto più fiducia, come gli educatori, salvo qualche raro maestro, perché anche la scuola sta

perdendo le sue funzioni di contrasto alle diseguaglianze e alla stupidità che imperversa.... Caro Goffredo che hai nostalgia del nostro grande cinema popolare e pensi che oggi sopravviva solo qualche documentario d'inchiesta... Che strapazzi i giornalisti e gli intrattenitori mediatici strapagati, servi del potere, e valorizzi i rari esempi di scrittura di inchiesta sul terreno, i Leogrande e i Rastello cresciuti alla tua scuola, nonché in parte Saviano e Benedetta Tobagi e il suo lavoro di memoria e testimonianza... Caro Goffredo che vedi le magagne anche nelle organizzazioni non governative, tu che hai cominciato al fianco di Danilo Dolci e della sua azione non violenta...

Ci lasci poco scampo, Goffredo, perché anche a livello *local* non si sfugge ai meccanismi del potere e della manipolazione, come ben sanno tutti coloro che vi si sono rifugiati in cerca di maggiore indipendenza.

E allora CHE FARE? Si chiede Goffredo e ci chiediamo noi tutti, partecipi del senso di colpa di fronte alla deriva e alla catastrofe imminente, umanitaria e planetaria, a cui papa Bergoglio cerca vanamente di opporsi. Goffredo invoca dei nuovi sant'Ignazio capaci di militanza e di disobbedienza civile, ed il ritorno ad "una politica fatta da minoranze attive, pensanti, coscienti, determinate". Non violente ma disobbedienti.

Un io che si ribella, ma nel senso del NOI. Con Camus, "Mi rivoltò dunque siamo". Grazie Goffredo per invitarci a rimboccarci le maniche, ma è difficile capire da dove cominciare quando il terreno è tanto minato.

Silvia Calamandrei, 3 agosto 2019